



da: **Luigi Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, vol. II**

Libreria Editrice Goriziana, 2010 (prima edizione 1942-43)

pp.23- 26

2. L'atteggiamento ed i sentimenti dell'Arciduca verso la Serbia, l'Italia, la Germania e la Russia.

L'unico punto in cui le tendenze dell'Arciduca e di Conrad divergevano era la politica balcanica. L'Arciduca aveva orrore di una guerra contro la Serbia, che avrebbe prodotto la rottura con la Russia, con la quale egli voleva restare nei migliori rapporti. Nel 1908 non era stato favorevole all'annessione della Bosnia-Erzegovina. [...]

Conrad poi scrive che nelle molte occasioni che ebbe di intrattenersi con Francesco Ferdinando sulla necessità di farla finita con la Serbia, non riuscì mai a capire se nel suo intimo egli fosse deciso alla guerra. [...] Nel febbraio 1913 gli faceva dire da Bardoff, succeduto a Brosch: "L'Arciduca non vuole a nessun costo la guerra con la Russia. Egli non la permetterà. Non vuole neanche un prugno, neanche una pecora serba: non gli passa nemmeno per la testa." [...]

Al principio del 1913, durante un pranzo ... [ndr. *l'Arciduca*] osservava: anche se l'Austria, cosa inverosimile, avesse potuto fare i conti da sola con la Serbia, avrebbe guadagnato "solo una massa di ladri di assassini e di canaglie di più ed un paio di prugni". Nel corso di una colazione successiva affermava: "La conquista della Serbia sarebbe un non senso, e, se ne dovesse derivare una conflagrazione generale, non esisterebbe per gli alleati il *casus foederis*".

Ed a Conrad, il 17 febbraio, diceva: "È possibile che si debba venire ad un'azione contro la Serbia, ma a patto di non annettere neanche un solo metro quadrato del suo territorio". [...]

V'era invece [...] una potenza che Francesco Ferdinando, in pieno accordo con Conrad, davvero detestava, ed era l'Italia. Scrive Sosnosky [ndr. *autore della biografia autorizzata di Francesco Ferdinando*]:

"Egli vedeva nell'Italia il nemico ereditario e considerava le relazioni con essa un'inutile farsa alla quale la Monarchia si adattava con perdita della propria dignità. Riteneva l'alleanza un peso e una catena che avrebbe spezzato appena possibile ... Questo suo sentimento anti-italiano aveva diversi e gravi motivi. Già la sua origine non era tale da permettergli di essere amico di casa Savoia e dell'Italia liberale, perché da parte materna

discendeva dai Borboni di Napoli e lo zio materno era stato spodestato da Vittorio Emanuele II. A questo motivo se ne aggiungeva un altro più forte: il passato storico, che aveva mostrato l'Italia sempre nemica dell'Austria, ed aveva reso tale inimicizia tradizionale. Ma, oltre a questi motivi sentimentali, esisteva una ragione pratica di peso enormemente maggiore: Francesco Ferdinando sapeva che in Italia, malgrado l'alleanza, si odiava la Monarchia, si macchinavano malvagi disegni contro di essa.”

[...] Un altro biografo, l'ex direttore dell'archivio di guerra di Vienna colonnello Edmund Glaise-Horstenau, scrive: “Più di ogni altro stato al mondo l'Arciduca odiò l'Italia. [...] Egli sorrideva con ira alle dichiarazioni di amicizia che gli giungevano dal Quirinale. L'idea di trovarsi con Vittorio Emanuele III alle manovre imperiali tedesche pesò sulle sue ultime settimane di vita come un incubo. L'Italia era l'unico paese verso il quale pensava di tempo in tempo ad una guerra che considerava persino attraente”. Sosnosky aggiunge che se ci avesse sconfitti, Francesco Ferdinando avrebbe tentato di far rivivere lo Stato pontificio [...].

Che pensasse al Lombardo Veneto lo sappiamo anche da un'osservazione che l'arciduca faceva a Conrad nell'inverno 1913, in uno dei momenti culminanti della crisi balcanica, per spiegare la sua opposizione ad una guerra contro la Serbia. Gli diceva: “Il nemico principale è l'Italia, alla quale dovremo un giorno muover guerra: dobbiamo riprendere il Veneto e la Lombardia”. [...]

pp. 27-31

3. Il programma di Francesco Ferdinando per la rigenerazione della Monarchia.

In politica interna le idee di Francesco Ferdinando erano molto larghe. In una lettera al colonnello Brosch scriveva: “Devo avere le nazionalità per me, giacché questa è la sola speranza per l'avvenire. Perciò profondamente deplorava che tanto si comprimessero Czechi, Romeni e Slavi meridionali, e Vienna si alienasse il loro animo. Ne dava la colpa principalmente al sistema dualistico, tanto caro a Francesco Giuseppe, ed a quello dei due popoli che più lo sfruttavano, cioè agli ungheresi. [...] Riteneva [...] l'erede del trono che, se non si fosse distrutto il dominio semifeudale di quegli “spaventapasseri dai grandi baffi” e dalla lingua bene affilata che erano i Magiari, la Monarchia avrebbe dovuto soccombere. [...]

Egli – scrive Szilassy – considerava come del tutto possibile in avvenire la realizzazione delle aspirazioni degli Slavi meridionali nel quadro della Monarchia. [...] L'ideale dell'arciduca rimaneva la grande Austria federale, che superava il trialismo. Secondo Margutti nell'estate del 1913 avrebbe detto: “io vivrò e morirò per il federalismo. È l'unica salvezza per la Monarchia, se qualcosa può ancora salvarla”.